

Dámusta saga

La saga islandese di Dámusti, il Cavaliere della Vergine

Davide Salmoiraghi

1 Introduzione

Sommario 1.1 Le *riddarasögur* e il sistema letterario norreno. – 1.1.1 Le *riddarasögur* tradotte. – 1.1.2 Le *riddarasögur* originali. – 1.1.3 Le *riddarasögur* originali come genere.

La *Dámusta saga* (Saga di Dámusti), anche nota come *Dámusta saga ok Jóns* (Saga di Dámusti e Jón) e *Saga spekingsins Dámusta i Grikkilandi* (Saga del consigliere Dámusti di Grecia), è una saga islandese medievale, probabilmente composta nel tardo XIV secolo. Si tratta di una *riddarasaga* (saga dei cavalieri) ambientata in *Grikkland* (lett. 'terra di Grecia'), precisamente a *Miklagarðr* (lett. 'la grande Città', ovvero Costantinopoli) e racconta la storia di Dámusti, cavaliere alla corte dell'imperatore Catalachus,¹ del crimine di cui si macchia per conquistarne la figlia Gratiana e della sua avventura di redenzione. Tratto caratteristico della saga è la devozione di Dámusti per la Vergine Maria, il cui intervento provvidenziale è centrale per la liberazione della principessa dalle macchinazioni del demone Alheimur e alla redenzione del protagonista.

La *Dámusta saga* è trasmessa in tre diverse versioni e conservata in una ventina di manoscritti, composti tra l'inizio del XV e i primi

1 I nomi dei personaggi e gli estratti di testo menzionati nella presente introduzione sono conformi al testo della versione della saga scelta per questa traduzione.

decenni del XIX secolo. Nonostante la loro grande popolarità nel Medioevo e dopo la Riforma, le saghe dei cavalieri non sono state altrettanto apprezzate dalla critica moderna rispetto ad altri generi della letteratura norrena in prosa, venendo rivalutate a partire dagli anni Ottanta. La *Dámusta saga* ha particolarmente sofferto della svalutazione della critica, né è stata presa in considerazione in seguito al rinnovato interesse verso il genere, probabilmente a causa della sua componente religiosa, per lo più assente o secondaria in altre *riddarasögur* originali.² La presente traduzione si propone pertanto di offrire una rivalutazione della saga dal punto di vista narrativo e tassonomico. Dopo una breve panoramica del genere delle saghe dei cavalieri e delle sue sottocategorie, questa introduzione intende dare al lettore un resoconto per la prima volta completo sulla *Dámusta saga*, sulle sue fonti e sui motivi che ne caratterizzano la narrazione, sulla sua tradizione manoscritta e sulla fortuna della storia di Dámusti in altri generi della letteratura norrena. Particolare attenzione è rivolta all'analisi della componente religiosa nella saga e alle relazioni di questa con la letteratura religiosa del tempo, specialmente con i testi della tradizione mariana, relazioni che contribuiscono a suggerire un *milieu* culturale di composizione legato al contesto ecclesiastico.

Questa traduzione rappresenta un ulteriore contributo allo studio delle *riddarasögur* originali, che ha prodotto una serie di traduzioni – specialmente in lingua inglese – a partire dai primi anni Duemila.³ Essa si basa sul più antico testo completo della saga, il secentesco JS 27 fol., così come edito da Louisa Fredrika Tan-Haverhorst nella sua edizione del 1939, oggi di difficile reperibilità. La *Dámusta saga* è stata tradotta in tedesco da Jürg Glauser nel 1998 e viene qui per la prima volta tradotta in italiano.

1.1 Le *riddarasögur* e il sistema letterario norreno

Con il termine *riddarasögur* si identificano narrazioni in prosa che trattano dell'ambiente delle corti e delle imprese di cavalieri, composte in Norvegia e in Islanda a partire dal XIII secolo.⁴ Questa etichetta di genere, da considerarsi descrittiva piuttosto che prescrittiva, è ulteriormente distinta in due categorie: le *riddarasögur* tradotte,

² La saga è stata oggetto di brevi analisi: Glauser 1983, 244-6; 1993; Kalinke, Mitchell 1985, 31-3; per una recente analisi della saga e della sua critica, si veda Salmoiraghi 2023.

³ La traduzione della *Nitida saga* a cura di Micci 2023 è, ad oggi, l'unica traduzione italiana di una *riddarasaga* originale.

⁴ Tra i molti volumi che offrono una panoramica sulla letteratura norrena in prosa, si rimanda a Clunies Ross 2010 e Ferrari 2022. Sulle *riddarasögur*, tradotte e originali, si vedano, in particolare, Kalinke 1985a; Barnes 2000 e Hughes 2021.

cioè tradotte e compilate in antico nordico a partire da fonti continentali, e le *riddarasögur* originali, cioè ideate e composte in Islanda senza alcuna fonte diretta, benché influenzate dalle convenzioni e dai motivi narrativi del genere cavalleresco e talvolta ispirate, più o meno direttamente, da opere della letteratura romanzesca del Continente e delle Isole Britanniche. A differenze di molti dei generi in cui la critica moderna ha storicamente suddiviso il variegato patrimonio letterario della prosa norrena, la designazione di testi di materia cavalleresca con il termine *riddarasaga* è attestata durante il periodo medievale per entrambi i *corpora*. Nonostante le differenze, le *riddarasögur* hanno un'origine comune, ovverosia l'interesse per i temi e i motivi della letteratura cavalleresca europea e uno sviluppo parallelo all'interno del sistema letterario norreno, come è evidente dalla loro trasmissione all'interno di medesimi contesti manoscritti.⁵

1.1.1 Le *riddarasögur* tradotte

A introdurre testi della letteratura cortese in Scandinavia sarebbe stato inizialmente re Hákon IV Hákonarson di Norvegia (1217-1263). Gli anonimi autori di *Strengleikar* (una traduzione dei *lais* di Maria di Francia), *Ívens saga*, *Mottuls saga*, e il 'bróðir Róbert', autore di *Tristrams saga ok Ísöndar* ed *Elis saga ok Rósamundu*, menzionano re Hákon come diretto patrono delle loro traduzioni. La *Viktors saga ok Blávus*, una *riddarasaga* originale attestata dalla seconda metà del XV secolo, riporta che re Hákon Magnússon (1299-1319) fece tradurre molte *riddarasögur* dal greco e dal francese.⁶ Sembra pertanto che, a qualche decennio di distanza dalla composizione dei primi *romans* in Francia nella seconda metà del XII secolo, il patrocinio della corona norvegese iniziò una vera e propria moda per la narrativa romanzesca che produsse in primo luogo la traduzione di testi della tradizione cavalleresco-cortese francese e anglo-normanna⁷ e - in misura minore - della tradizione latina, soprattutto di carattere epico e pseudo-storico.⁸ La fortuna di queste traduzioni in Norvegia e in Islanda è attestata dal largo numero di manoscritti che

⁵ Esemplari a questo riguardo sono Stockholm, Kungliga Biblioteket, Holm perg 7 fol. (1450-75); Copenhagen, Safn Árna Magnússonar, AM 580 (1300-25) e AM 179 fol. (1632-72).

⁶ Cf. *Viktors-saga ok Blávus* 1 (Jónas Kristjánsson 1964, 3).

⁷ Tra questi: *Chansons de geste* (*Karlamagnús saga ok kappa hans*; *Elis saga ok Rósamundu*); *romans courtois* (*Tristrams saga ok Ísöndar*; *Erex saga*; *Ívens saga*; *Parcevals saga* e *Valvens þátr*; *Mottuls saga*); *romans d'aventure* (*Flóres saga ok Blankiflúr*; *Bevis saga*; *Partalopa saga*; *Flóvents saga*).

⁸ Cf. *Trójumanna saga*; *Breta sögur*, *Alexanders saga*. A questo gruppo appartiene anche la traduzione del poema latino *Pamphilus de amore* (*Pamphilus ok Galathea*) e la

trasmettono questi testi⁹ e sarebbe dovuta, secondo Glauser, alle capacità di adattamento e ibridazione del genere *roman* ad altri generi letterari (Glauser 2020, 30).

1.1.2 Le *riddarasögur* originali

Il termine *riddarasögur* originali, definite anche ‘indigene’,¹⁰ identifica invece una trentina di narrazioni a sfondo cavalleresco,¹¹ composte in Islanda a partire dalla fine del XIII secolo. Mentre l’atmosfera di corte è comune a entrambe le categorie, il tratto principale che distingue le *riddarasögur* originali da quelle tradotte è, come già ricordato sopra, il fatto di essere il risultato della autonoma creatività di autori islandesi e di non essere state adattate da alcuna fonte diretta. Altra caratteristica distintiva è l’ambientazione non scandinava entro cui l’azione narrativa si svolge. Le coordinate geografiche dei luoghi in cui si svolgono queste narrazioni, come l’Africa, l’India e – come nel caso della *Dámusta saga* – Costantinopoli, sono spesso astratte, abbastanza vaghe da trasformare questi luoghi lontani in «pure etichette, accostabili o distanziabili a piacere dall’autore» (Ferrari 1995, 178). A questa astrazione si accompagna l’introduzione di descrizioni dotte ed esotiche, a cui inevitabilmente si associano elementi favolosi e soprannaturali. A differenza delle *íslendingasögur* (saghe degli Islandesi) e della *fornaldarsögur* (saghe del tempo antico), inoltre, i protagonisti non sono storicamente determinati: non sono, cioè, ancorati al passato storico e leggendario della Scandinavia attraverso il meccanismo genealogico tipico di quelle saghe (Bampi 2014, 92).¹²

Lo stesso contesto storico entro cui nascono le *riddarasögur* originali è profondamente diverso da quello che ha prodotto i generi più

traduzione della legenda agiografica di *Amicus saga ok Amilius* a partire dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

9 Bibire (1985, 57-9) sostiene che un certo grado di conoscenza della letteratura romanzesca potesse essere presente in Islanda prima dell’iniziativa del re norvegese, visto e considerato il frequente contatto tra l’Islanda e il Continente e l’influenza della letteratura europea sulla letteratura norrena del primo Duecento.

10 Le attestazioni dell’etichetta *riddarasögur* per questa categoria ricorrono in *Skikkjurímur* 3 (Driscoll 1999, 312-13) – la versificazione tardo-quattrocentesca della *Mpttuls saga* – e in *Flóres saga konungs ok sona hans* 1 (Lagerholm 1927, 122), una *riddarasaga* originale composta nel tardo XIV secolo. Per una recente panoramica della terminologia adottata per differenziare le due sottocategorie delle *riddarasögur* dalla critica moderna di diversi paesi, si veda Lavender 2021 e la bibliografia ivi riportata.

11 Loth (1962) ne conta tre, Schier (1970) 30, Glauser (1983) 27, Kalinke, Mitchell (1985) 33, e Driscoll (2005) 35.

12 Questo influenza a sua volta i nomi dei protagonisti, che tendono a non essere realistici (Sävborg 2017, 120).

noti della letteratura norrena, come le sopracitate *íslendingasögur*, le *samtíðarsögur* (saghe contemporanee) e le *konungasögur* (saghe dei re di Norvegia). Non si tratta più, infatti, dell'Islanda indipendente dal potere monarchico, governata da un sistema oligarchico con il suo centro nell'Assemblea nazionale (Alþing) e rappresentata in queste saghe, bensì di un paese privato di autonomia politica a seguito della sua annessione alla corona norvegese (1262/64) e da quel momento sempre più soggetta al monopolio commerciale straniero, dapprima norvegese, quindi inglese (XV secolo) e tedesco (XVI secolo).¹³ Il cambiamento della classe dominante che seguì a questo evento storico, insieme ai cambiamenti economici legati al passaggio dal commercio della lana a quello del pesce, permise inoltre l'ascesa al potere di famiglie diverse da quelle che avevano dominato l'isola fino alla *Sturlungaöld*, nonché la creazione di nuove élites culturali.

La critica moderna ha proposto diverse interpretazioni che possano mettere in relazione la creazione e la popolarità del genere delle *riddarasögur* originali alla formazione e all'ascesa di queste nuove élites. Secondo Glauser (1983), le *riddarasögur* originali non sarebbero solo letteratura d'evasione e di intrattenimento, ma sarebbero state composte per legittimare i membri di questa nuova aristocrazia attraverso l'idealizzazione pseudo-cavalleresca. Per Barnes (2000), invece, l'interesse dei fruitori di questi testi per i valori cavallereschi *stricto sensu* sarebbe secondario. È infatti significativo che già gli autori delle *riddarasögur* tradotte non tentino di adattare al sistema culturale norreno i valori e l'*éthos* cortese dei loro originali continentali, ma ne adattino il senso in termini generali, privilegiando l'intrattenimento che deriva dalla materia narrativa piuttosto che i suoi contenuti didattici.¹⁴ La studiosa nota inoltre una certa ironia nella descrizione dell'ambiente e dei valori della corte, che offrirebbe agli autori islandesi anche l'occasione di deridere il potere regio e di riprodurre così, nelle *riddarasögur*, un'eco dello spirito antimonarchico dell'Islanda indipendente che si trova in alcune *íslendingasögur*.¹⁵ Diventa perciò evidente che i fruitori di questo genere non si limitino solamente ai membri di questa nuova classe dirigente, ma appartengano probabilmente a un pubblico composto da tutti gli strati della popolazione. Pertanto, benché le *riddarasögur* originali siano forse state composte come risposta alla domanda di nuovi

13 L'isolamento dell'Islanda si acuisce ancora di più dopo l'unione della corona norvegese alla corona svedese nel 1319 e a quella danese nel 1380.

14 A proposito della resa dei termini del codice cavalleresco nelle *riddarasögur* originali, Barnes (2000, 268, 277) parla di «some flirtation with chivalric terminology and ritual [...] a matter of terminology, armorial decoration, and displays of swordsmanship». L'autore della *Dámusta saga* esemplifica questo comportamento quando utilizza termini quali *kurteisi* 'cortesia', *riddaraskap* 'cavalleria', *dubba* 'investitura', ecc.

15 Cf. Barnes 2000, 281-3.

modelli letterari, svincolati dalla storia locale e dal passato pagano e aperti alla letteratura romanzesca europea, queste sarebbero più propriamente da considerarsi come storie di cavalieri composte e recitate per l'intrattenimento e, talvolta e solo secondariamente, per l'istruzione, religiosa, etica o morale, di un pubblico eterogeneo.¹⁶

1.1.3 Le *riddarasögur* originali come genere

A differenza delle *riddarasögur* tradotte, le *riddarasögur* originali sono state ritenute dalla critica fino alla metà del Novecento come una sorta di degenerazione rispetto ai generi elaborati durante il periodo dell'Islanda indipendente, nonché un prodotto derivativo della letteratura continentale. A sua volta, come verrà discusso di seguito, la *Dámusta saga* presenta delle caratteristiche peculiari che la distinguono da altri testi del corpus e che l'hanno fatta considerare dalla critica moderna come un prodotto anomalo rispetto al genere di cui fa parte.

L'assenza, nelle *riddarasögur* originali, di coordinate più o meno storicamente determinate e l'introduzione dell'elemento fiabesco anche a scapito della verosimiglianza sono i tratti che hanno colpito i lettori e gli ascoltatori medievali come caratteristiche proprie di questo rispetto ad altri generi. Questa percezione sembra essere riflessa in un termine che ricorre in relazione alle *riddarasögur* originali, cioè *lygisögur* (lett. 'storie false, menzognere'). Benché la critica moderna abbia utilizzato questo termine per riferirsi esclusivamente ai testi di questo corpus, è altresì stato notato che nel periodo medievale *lygisaga* non occorre mai in riferimento alla saga come etichetta di genere né tantomeno come termine specifico per le *riddarasögur* originali.¹⁷ L'applicazione di questo termine alle *riddarasögur* originali è stato oggetto di dibattito tra gli studiosi. Mentre alcuni incoraggiano a non utilizzarlo, considerandolo solamente in accezione

16 Come discusso più avanti, il manoscritto che trasmette la versione della *Dámusta saga* che qui si traduce esemplifica l'interesse per l'intrattenimento, letterario e morale, ricercato da colui che ne patrocina la copia. Occasione di questo intrattenimento sarebbe stata la *kvöldvaka*, la veglia serale, dove le *riddarasögur* originali venivano lette ad alta voce insieme ai testi di altri generi del patrimonio letterario norreno.

17 Il termine è infatti utilizzato in *Þorgils saga ok Hafliða* 10 (Brown 1952, 18), una *samtíðarsaga* che fa parte della *Sturlunga saga*, in riferimento a una *formaldarsaga* (la saga di Hrǫngviðrill vichingo) e in *Mágus saga jarls in meiri* 79 (Gunnlaugur Þórðarson 1858, 177), una *riddarasaga* tradotta, in riferimento alla *Þiðreks saga*, alla *Flóvents saga* «eðr aðrar riddarasögur» (o ad altre *riddarasögur*). Per una recente discussione sul significato di questo termine e di altri simili, come, fra altri, *ýkjusögur* ('racconti esagerati') e *hégómasögur* ('racconti falsi, inutili'), e *stjúpmæðrasögur* ('racconti della matrigna'), si veda Spurkland 2012.

denigratoria,¹⁸ altri l'hanno interpretato come un termine descrittivo, che rifletterebe la reazione del pubblico a un testo che narra vicende meno realistiche rispetto ad altri generi, ma che nondimeno risulta di intrattenimento.¹⁹ A questo proposito O'Connor (2005) ha inoltre notato che una qualche attenzione per il verosimile influenza anche gli autori di queste saghe, i quali intervengono quindi spesso nella narrazione - talvolta in modo ironico - proprio per giustificare al loro pubblico l'inserzione di questi dettagli inverosimili.²⁰

Benché considerabili prodotti originali di autori islandesi, le *riddasögur* originali sono il risultato di una ricombinazione - all'interno del sistema letterario e culturale norreno - di fonti, motivi, formule e influenze di diversi generi della letteratura europea. Questa compresenza di influenze esterne e creatività originale ha messo in dubbio la collocazione di questi testi entro un genere definito. Negli ultimi anni, il dibattito sull'applicazione di etichette di genere e dei parametri con cui valutare le saghe norrene ha portato gli studiosi a considerare il concetto di genere come il risultato di svariati fattori che operano a livello sia sincronico sia diacronico.²¹ Ne risulta che, per essere produttiva, una divisione in generi debba essere descrittiva, e non prescrittiva, aperta inoltre all'elaborazione creativa e a prodotti ibridi:

The texts ascribed to a given genre do not therefore have to display all the features that are associated with it, as every text is a constellation of both traditional and innovative traits, variously combined by the writer (whether the 'original' author or those responsible for later copying). (Bampi 2020, 22-3)

18 Cf. Glauser 2020, 309.

19 Per una considerazione positiva del termine, si veda Driscoll 2005. Questo è proprio quanto viene espresso nella *Borgils saga ok Hafliða* menzionata sopra, nella quale la saga raccontata è percepita come falsa solo da alcuni.

20 Così si spiegherebbe la distanza che gli autori prendono in alcuni casi, quando affermano di aver trovato la saga scritta su un muro o di riportare il dettato di autorità come Omero (come nella *Vilhjálms saga sjóðs*) o Gualtiero di Châtillon (come nella *Ectors saga arturskappa*). Questo atteggiamento sembra ricorrere anche nella *Dámusta saga*, laddove l'autore fa vaghi riferimenti al potere di Catalachus a Costantinopoli (*Dámusta saga*, § III; tutti i riferimenti al testo della *Dámusta saga* si riferiscono ai capitoli della presente traduzione) e soprattutto quando si riferisce alla presenza di altre saghe che racconterebbero le imprese dell'imperatore Dámusti (*Dámusta saga*, § XVIII).

21 Tra i fattori sincronici sono da tenere in conto la simultaneità della trasmissione del patrimonio letterario norreno per tradizione orale e per iscritto, l'eterogeneità delle scuole scrittorie (sia religiose sia laiche), la copia e la collocazione di testi di diverso genere in uno specifico contesto manoscritto. Fattori diacronici di grande importanza sono invece le condizioni storiche che sottendono al momento della composizione, della recitazione e della copia, nonché quella che è stata definita «the cumulative nature of saga art» (O'Connor 2006, 21), ovvero sia le diverse modifiche, linguistiche o di stile, introdotte nella trasmissione di una stessa narrazione per renderla fruibile in un determinato momento storico e che fanno parte della storia del testo.

Proprio questa rivalutazione degli strumenti interpretativi per lo studio delle *riddarasögur* originali ben si applica al caso della *Dámusta saga* e offre la possibilità di analizzare la saga come il prodotto di un eclettismo creativo e consciamente perseguito da autori che sono profondamente consapevoli delle convenzioni, dei generi e delle tradizioni letterarie di cui fanno uso.²²

22 Sulla questione dei generi e sul concetto di ibridazione, si rimanda a Bampi 2017 e Bampi, Larrington, Rikharðsdóttir 2020.